



## La piccolo-borghese

*Racconto inedito pubblicato su Satisfiction, dicembre 2011*

“La macchina è avvolta dalla nebbia. Sopra la strada deserta, il lampione sembra ondeggiare. Una fata morgana sbucata nella notte.

Lui si accende un'altra Gauloise, tira una grande boccata e socchiude gli occhi.

Il fumo denso si mescola all'odore stantio di mozziconi mai buttati.

Mi manca il respiro. Afferro la manovella del finestrino: le dita scivolano su una superficie unticcia. Il vetro scende solo di un paio di centimetri e si blocca. Strofino la mano sulla gonna, per ripulirla.

Lui si volta. Il suo sguardo è duro.

“Sai qual è il problema? Il problema è che tu sei solo una piccolo-borghese.”

Tira un'altra boccata e sogghigna.

“Ma cosa credi, che basti abbracciare le tesi situazioniste, organizzare un collettivo, andare in manifestazione e magari sputare addosso ai poliziotti che ti caricano, per definirsi rivoluzionari? Eh già, lei fa tutte queste cose e si sente emancipata, libera, oppositiva. Poi, però, quando si tratta di metterla sul piano pratico tutta questa emancipazione, eccola lì la contestatrice! Ah, ma sei sposato... Sì, sono sposato, e allora? Mai sentito di uno sposato che non sopporta più la moglie? E che magari si innamora di un'altra, carina, dolce, apparentemente dotata di intelligenza acuta e che per di più condivide le tue idee?”

Spegne la sigaretta nel portacenere stracolmo. L'aria è irrespirabile. Si passa una mano fra i capelli lunghi e arruffati. Appoggia l'altra al volante. Alza gli occhi sul lampione: la luce è sempre più fioca.

“Ma poi, cosa cazzo vuol dire innamorarsi? E' un predicato verbale arcaico, improponibile oggi, giusto adatto a quei parassiti che infestavano le corti medievali e che grazie ai loro versi sdolcinati si scopavano le castellane! No, no, l'amore non esiste, cara mia, è solo sesso quello che fa andare avanti il mondo, altro che storie!”

Estrae di nuovo il pacchetto di Gauloises, poi cambia idea e lo rimette in tasca.

“Prendiamo te, per esempio. Sei un tipo interessante, hai un culo ben fatto, la faccia maliziosa, una bella voce e quindi, a me, che sono un maschio giovane e dotato di comprensibili pulsioni sessuali, viene voglia di scoparti. Normale, no? Anche se sei vergine. Sì, perché sono sicuro che non ci hai ancora provato, basta vedere la faccia spaventata che hai adesso. Ma di cosa hai paura, si può sapere? Dovresti apprezzarmi per la mia onestà, invece. Io sono qui che ti spiego, che cerco di farti crescere e tu sei lì a tremare...”

Allunga una mano, la posa sulla mia coscia e stringe.

“Sai, io sono un bel po' più grande di te e le donne le conosco bene: tu hai una voglia matta di fare del sesso, ma non osi, non ti lasci andare. E se lo vengono a sapere i miei?, pensi... Ma non capisci, benedetta ragazza, che la prima istituzione da abbattere, da picconare con tutte le forze è proprio la famiglia? Ma chi credi di poter combattere, se prima non hai eliminato dal tuo orizzonte l'organismo più repressivo che esista? Ma sei cieca? Non hai visto che in giro tira un'altra aria? La tua amica, quella bionda coi capelli lunghi e le tette grosse, quella Marica o come cazzo si chiama... Non lo sai che quella si è fatta tutto il collettivo durante l'occupazione dell'anno scorso? E guardala lì, sempre contenta, allegra, pronta a scherzare: dovresti imparare da lei, altro che stare qui con questa faccia da martire...”

Trae un lungo sospiro, ritira la mano e si fruga in tasca alla ricerca delle Gauloises. Ne accende un'altra. Socchiude gli occhi ed espira il fumo con forza.

“Sei solo una donnetta borghese, perdio! E io, fesso, che mi vado a invischiare con una santarellina del genere. Del resto, è colpa mia: cosa mi aspettavo da una come te, minigonna, tacchi alti, truccata, mai un

capello fuori posto? Il tipico esemplare di 'so che ti piacerebbe, ma non te la dò'. Prima provochi, poi fuggi." Scuote la testa e torna a fissare il lampione.

"Ma io lo so cos'è che non ti piace in me, sono le mie infrastrutture di uomo: sono trasandato nel vestire, ho la macchina vecchia, in una parola non sono rassicurante sul piano sociale. E tu pensi, se proprio devo darla via, è meglio darla a un figlio di papà, che so, al rampollo di un avvocato, di un commercialista, piuttosto che a un assistente universitario. Il fatto che io sia un intellettuale non ti intriga neanche un po'. E io che pensavo di aver catturato il tuo interesse, la tua voglia di conoscere altri mondi... Ma non capisci, che sotto questa maschera di studioso si nasconde un uomo in cerca di un affetto vero?"

Mi guarda, in attesa di una replica. Che non arriva.

Sospira di nuovo.

"Non so perché, ma mi capita sempre così: gli altri ascoltano le mie dissertazioni, apprezzano le mie ricerche, ne fanno oggetto di studio, mi vivono come un oggetto culturale. E basta, finita lì. E io sono sempre più solo."

Stringe la mano a pugno, la sbatte sul volante e scatta all'indietro in un gesto di ribellione.

"Ma non capiscono un cazzo, nessuno capisce un cazzo, per la miseria! Io ho bisogno di essere libero, di respirare a grandi bocciate la libertà che questa società repressiva ci toglie giorno dopo giorno. Perché questa è una società borghese, dove ognuno lavora per il capitale, e accumula e accumula, senza pensare, senza fermarsi a capire le esigenze degli altri. Calvinista, ecco cos'è, una società calvinista, e tu ne fai parte, cara mia, e in pieno! Tu che pensi di conservare il tesoro che hai in mezzo alle gambe per offrirlo al candidato più consono alla tua futura ascesa sociale..."

Si gira.

"Be', adesso cosa fai, piangi? Piantala, non sopporto le donne che piangono! Troppo comodo piangere. Cosa pensi, di zittirmi con due lacrimucce? Eh no, cara, con me non funziona: ti ho detto solo la verità, ho tirato fuori una realtà che dovresti già conoscere da un pezzo se non fossi così piccolo-borghese. Bisogna essere chiari, lo ritengo importante, o il nostro inconscio lavora contro di noi. Da cosa credi che vengano quelle lacrime, se non dai tuoi stupidi complessi di colpa? Vedi, se tu adesso approfittassi di questa occasione di crescita che ti offro, tutti i tuoi problemi, le tue paure scomparirebbero e diventaresti finalmente una donna consapevole, sicura di te stessa..."

Afferro la borsetta e cerco di aprire la portiera: resta chiusa. Tasto lungo il bordo del finestrino finché trovo il perno di sblocco. Lo sollevo: è duro, e mi rompo un'unghia. Lui si allunga verso di me, una mano che mi cinge la vita, l'altra che si insinua sotto la gonna.

"Ma cosa fai, vai via? Ma non abbiamo ancora finito di parlare... Non vorrai mica lasciarmi qui senza nemmeno un bacio, vero?"

I suoi capelli ondeggiavano e mi sfiorano la faccia, le sue labbra cercano le mie.

Mi ritraggo di scatto e scendo in fretta e furia.

"Be', sai cosa ti dico?" mi grida dietro rabbioso, "Che sei una grandissima stronza! E non pensare di farti rivedere in istituto quando ci sono io, hai capito?"

Sbatte la portiera, e la sua voce stridula si perde in una sgommata assordante che riempie il silenzio della strada.

Se n'è andato.

Apro il portone e vedo la luce del lampione riflettersi in una pozza d'acqua. Sta piovendo e non me n'ero nemmeno accorta. ”

Valeria Montaldi